

Straul e il Cavaliere Pociacca

Come un amante indeciso il Sole passava oltre i grandi monti, lasciando umida la sera, alle pendici della più docile collina dominante la lambrica valle. Tra gli stagni e la zona scura del parco sterminato, movendosi a scatti nella bruma, ciondolava una forma tondeggiante, che nei rari momenti di sosta pareva una delle tante statue sparse tra gl'alberi. Era Straul, figura di fiducia del signore dei Cariggi, che nella convinzione d'esser solo esaminava il territorio in ogni anfratto e lo pestava con evidente dispetto, forse perché non era di sua proprietà. L'oscurità addensava e l'omuncolo s'avvicinò alla serra con le tipiche movenze del cacciatore di misteri, quando come colpito da improvvisa illuminazione, frugando nel fogliame in estrema frenesia, metteva mano a sottili lastre di granito e come se scottassero le gettava sul sentiero oltre la cinta, ben distanziate sul terriccio molle; più tardi, terminato il servizio in villa, sarìa passato a caricarle sull'utilitaria per trafugarle a Valle traverso la boscaglia. Nel mucchio scovò uno scatolone colmo di quaderni putridi, invasi di lumaconi in letargo; un gigantesco lombrico si ritrasse. La voglia di dare una sbirciatina era forte. Aperse un quaderno e nel semi scuro, sbirciando a caso, lesse qualche rigo, ma sbiancando subito lo richiuse. Non poteva accendere luci e doveva affrettarsi... qualche occhio maligno poteva stare in segreto scrutamento. Era sempre in gioco la dignità personale, se non il grado di servo principe. Lo sforzo intenso, intriso nell'emozione, gli causò una sorta di temporale interno, ma ritrovata la calma, con lo scatolone abbracciato arrancò sul sentiero verso la villa. Per l'asma che portava fin dall'infanzia respirava fischiando e già scendeva il valico del mezzo secolo; era alto un metro e mezzo e pesava un quintale; aveva l'espressione di un'anziana suora obesa, resa

troppo rugosa dal costante sorriso, che come un velo asconde chi sa che tormenti e rimpianti... ma nell'alto della collina, svanendo la nebbia, illuminato dalla Luna, con la camminata ciondolante pareva un bimbone coi boccoli argentati che s'avventura nei primi passi solitari. Intriso di sudore, ancor ansante si presentò a Donna Cesca, e le porse lo scatolone. Pur trattenendosi, da non destar lo sposo, con tono d'anatra disturbata, sbuffandogli in testa umide perline essa borbottava: - Che robaccia è... O Straul, ma che schifo! che t'è saltato in mente... Sentite un po' che odore... Invece di portarmi dei fiori... anche strappati nel mio giardino. - Quindi con piglio stizzoso ma pur sempre altero, brandendo un quaderno leggiucchiava. Straul parlando italico si sforzava inutilmente di non balbuziare ma il tartagliamento, nei momenti difficili, gli era utile per ingarbugliare discorsi e deviarli secondo necessità. - E' ca a carta u umida... non so se è impo po po mportante.

- Lo dico io se è importante o no... Ma tu dove sei stato tutto questo tempo invece di portar via l'immondizia.

- Ma sciòra Cesca, son stato a pu pu pulire la serra che Moro ha lasciato 'no schifo... e ho trovato questo.

- Sì sì, ho capito... Pensi che io sia tanto morbosa di rovistare in questa schifezza? Dovrei mettermi a leggerli secondo te? Santo cielo... non senti che san di marcio? Oh... che impressione... che giramento di cabale... Porta tutto nell'immondizia e da' fuoco... subito! E fa attenzione che non ne rimanga intera il nero di un'unghia.

- Ma sciòra Cesca, è carta ba bagnata... quei de la villa vicina come vedono il fu u fumo chiaman i po po pom...

- Chiamino anche la croce rossa... Non alzare la voce asino... vuoi svegliare mio marito?... Si è da poco appisolato... e in questi giorni sai bene com'è lagnoso. Oh... la strana sensazione si ripete... Questa cartaccia putrida mi risveglia orrori inimmaginabili.

Straul fece per andarsene, ma nonostante la precauzione il Cavaliere Pociacca apparve maestosamente inconsistente. Anche nel sonno il vecchio stava attento, di curiosità bruciava costantemente, e avanzando a incerti passetti, borbottava bolsamente: - Che si trama alle mie spalle?... Non c'è mai requie in questa magione... ma forse è meglio se no sarà 'na tomba.

Nel cumulo degl'anni e dei malanni, sapeva fiutare sempre meglio l'arie occultatrici e parlava con astio malcelato: - Che c'è in quello scatolone... Dev'essere una cosa ben vergognosa per farla sparire senza domandarmi un parere.

La nobildonna non poteva far a meno d'esprimersi con toni acidi. Noi pensavamo che la causa prima di tanto irrancidimento spirituale stesse nella cafonaggine del marito, ma dicevan i parenti e i servi più stretti, ch'era la sua natura; e sol Pociacca l'aveva in parte domata... o forse è più preciso dir schisciàta.

- Caro mio... faccio di tutto per non disturbarti, ma sei tanto permaloso che... Sì... guarda un po' qui?... Sono quaderni putrefatti... e contengono sragionamenti fuori dall'orbite... Senti che odore. Che teste marce ci devono essere per scrivere simili nefandezze... Ma tanto tu non senti più niente... né odori, né... A dire la verità non ci capisco un accidente. Una scrittura tutta macchie, grovigli, correzioni, pensieri triti... Pare uno che si finge di vivere a cavallo d'epoche diverse.

- Sarà il diario di qualche mentecatto.

- A in questa zona, non offenderti caro, ma dementi ce n'è in abbondanza. Certo che nel mio Bricco la gente era un tantino più sana di mente... Guarda un po' qui... Dalle poche parole mi sembra qualcosa che riguarda la nostra casa... come il disfacimento della nostra famiglia... per non dire peggio... quasi fosse un mago che ci lancia una fattura inestinguibile.

Pociacca poggiandosi al cavalier morente borbottò qualcosa tra sé, quindi si volse a Straul: - Matto o mago... purché non sia 'na

fattura da pagare... Lascia pur lì quel pacco, ci penseremo noi. Va' a casa... ti vedo stanco.

Allontanandosi di corsa, il gran servo, sbatté il ginocchio malato contro una scultura astratta di consistenza granitica e ne riportò un dolore tanto concreto che poi divenne sempre più acuto e se sperava d'esser ancor efficiente come servo, doveva per forza lasciarsi operare. Era dura allontanarsi anche un sol giorno dall'atmosfera dove prendeva ogni linfa vitale, ma il dolore fisico era niente in confronto al disfacimento morale per la rinuncia all'ambiguo potere. Il vecchio Cavaliere, grattandosi il naso coi baffi a spazzolino, e palmandosi il ventre prosciugato, seguitava: - Cesca, non stiamo a divagare... già sotto la pelle sento svegliarsi il tarlo... Non fatemi innervosire coi giri di parole. E poi chi lo sa... magari tra quelle carte c'è nascosta la mappa d'un tesoro. Purtroppo ultimamente come leggo tre righe mi s'appanna la vista. Potresti leggermi qualche brano di questi quaderni ogni sera, invece di giocare a carte... Adesso facciamoli asciugare.

- Sarebbe meglio buttarli nel camino, tanto per purificarli. Dice la Cabala che ne avremo presto di *nuove* dalla malasorte, e per tutto l'inverno della nostra vita... In questa robaccia sento vagamente l'odore della nostra morte. Oltretutto, anche leggendo per ore ogni sera ne avremmo per mesi. Sai come ci tengo a vedere tutte le puntate del commissario Rex.

Il Cavaliere era soggetto ai *colpi della strega*, ma chinandosi con cautela, raccattò alcuni quaderni e li nascose nell'intimo del gilè: - Vorresti che durasse in eterno il tuo Rex? E' sempre la stessa boiata... Sai meglio di me che davanti alla tivù m'addormento.

- Avessimo noi un cane eroico e scaltro come Rex... Ma è inutile parlare di certe cose... Tu vorresti rivedere continuamente 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO... mah... tanto Nostradamus ha detto che nel duemila comincerà un'odissea senza fine nello strazio. Tu stai sveglio sol se guardi le *veline*.

- M'interessa tanto di veline e veleni *tivùlesivi*... Voglio dirti che tante cose son cambiate negl'ultimi tempi. Non rimpiango certo le feste, ma la salute che le feste m'han portato via. Più passa il tempo, più volentieri sto a casa la sera, e anche tu non sarai tanto smaniosa di mostrare i tuoi occhi passitelli e la profonda nobiltà del facciàl rugamento.

La nobildonna si trasse come un lombrico mortificato dalla vanga.

- Sarà come dici mio caro, non oso controbattere... ma se tu mi regalassi qualche gioiello raro come usavi in passato... E adesso che ogni sera siam soli in queste stanze immense, blindati dietro quelle orrende porte, mi pare d'allevarmi per una bella morte.

- Che vorresti di più mia cara...

- Rimpiango la semplice ma solida struttura del castello del Bricco... e la serena irripetibile atmosfera.

- Ancora lo chiami castello? Da che c'eri potevi pur starci nel tuo pollaio sul Bricco. E fai sempre in tempo a tornarci al sereno co co co.

- Per quanto modesta è sempre stata la dimora del più antico casato del Pedemonte... e questa non è altro che la villona d'un villan rifatto.

Quando la carne si fa sentir nel cronico dolore, chi sa perché la vista più s'accende alle bellezze e punge acutamente le corde segrete.

- Uh che voce... Chi avrà parlato... Non senti Cesca? Mai sentito una voce più snaturata... Che fastidio! *Come una gelida sferzata all'anima*. Pare Danièl quando canta romanze d'opera.

- Da quando il male ti rode, senti in tutto gli spiriti maligni caro mio... altro che romanze... Io non ho sentito un accidente.

Il Cavaliere le porse un quaderno; la nobildonna leggeva con voce insicura, movendo frattanto passetti stizzosi: - Di chi sarà questa bastarda scrittura... Per decifrarla ci vuol un esperto. Come

posso leggere spontaneamente? ... *E' sordo come una talpa... Oh che compito ingrato esser moglie d'un malato col destino segnato in nero.*

- Ma certo che no mia cara... non ho la pretesa che a settant'anni si possa imparare a leggere, ma almeno vorrei capire il contenuto... Neanche da giovane hai mai saputo leggere come si deve... ma provaci... c'intenderemo.

E Pociacca sospirò ansiosamente premendosi il fianco con la mano, forse nell'illusione di soffocar il nemico segreto che portava da tempo incalcolabile e da qualche mese si faceva sentir sfacciatamente, pur ben nascosto, come un tarlo nel perfetto silenzio: - Ho 'na curiosità addosso cara Cesca... D'altra parte certe storie è meglio se restan segrete tra noi, almeno fin a quando non saremo sicuri che non sian argomenti nocivi alla nostra famiglia.

- C'è poco da stare allegri Ivan... da quel che ho letto...

- Mia cara... mai trarre conclusioni precipitose. Un politico dev'essere cauto nei giudizi. Stiam calmi in attesa del maturare dei frutti. Su... che aspetti... leggi a voce alta.

Era un comando nervoso. La nobildonna parve tentata alla replica... che importava a lei di politica? Il Cavaliere ci teneva tanto, ma che ci capisse più di lei... Stizzita leggeva: - Padrone rio, tu che tra i gran roditori della patria sei un portento...

Il vecchio, ritraendosi come un orbettino calpestato, sentì forse cancellato per un istante il dolore al fianco: - Avrai letto male... L'accento suona maldestro. Chi sa poi com'è nel contesto... Certo lo stile antico infastidisce sempre... Ricorda la scuola, le interrogazioni, le bacchettate della maestra.

- Capitavan tutte a te le carogne. La mia maestra era dolce e paziente.

- Bella mia... tu eri figlia del conte Taccagni... Hai dimenticato che io ai tempi ero figlio del ferraiolo di Pavullo.

- Lasciami stare Ivan... Son così stanca... Vorrei sapere chi ha scritto 'sta roba... Non posso andare avanti così.

- Vedrai che non ci sarà bisogno di leggere tutto... Leggi e presto sapremo.

Cesca abusava coi borbottamenti pensando che il Cavaliere udisse sempre meno, ma negl'ultimi tempi, fattosi più diffidente forse a causa della malattia, fingeva anche con lei.

- Guarda un po' il vecchione, è impaziente come una iena davanti a una carogna. - E vociando soggiunse: - Qui c'è scritto primo quaderno. Comincio da questo... salto l'introduzione.

- Ma no Cesca, perché... A scuola l'introduzione era l'unica parte che non m'annojava... Magari basterà per intendere tutto.

Il tono del Cavaliere non ammetteva repliche e conoscendolo Cesca lesse con docile cantilena di serva antica: - La storia narrerò di questa villa e della gente ch'in essa sopravvive... Anche se la mia penna non è più fine d'una vanga, canterò la vacua vita che sento spirar tra queste mura, dalla nobiltà irrigidita, alla plebaglia, che pur costantemente sia asservita, sereno il volto e forse il cuor conserva.

La nobildonna interruppe la lettura, guardandosi d'intorno presa da insolita soggezione, quindi disse di non capire perché si scrivesse in tal maniera.

- Che importa... va' avanti. Son altre le cose che vorrei intendere.

Il Cavaliere parlò senza voltarsi e Cesca riprese con voce più alta: - Ma più del mio scarso ingegno, voci narranti saràn le persone tuttora viventi, e ancor più le sculture e secolari piante a tutto attente. Ogni forma canterà la propria canzone, sia di realtà passate sia future, che fondono nel presente. E canteran i sassi e le verzure, e più di tutti canterà il signore, che ha dato vita a questo paradiso artificioso. Cogl'onori che merita, la storia intima trascrivo del signore che di Brianza è il vanto, e finché sarò un

briciolo di sostanza, sulla misera carta di quaderno, tutto registrerò del sommo industriale, nell'invidiato ostello. Più di tutto vorrei riprodurre l'incanto che aleggia tra le possenti mura, e l'impressione sepolcrale che per tanto tempo ho provato, e la sicurezza mortale. Ma come sarà la sorte?

Con un gesto plateale il Cavaliere ruppe la lettura: - Che dici Cesca, sarò io quel sommo industriale?

La nobildonna occhieggiando lo sposo dall'alto, con espressione indecifrabile dopo un lungo sbadiglio riprese: - Ascolta lettor... nel vorticoso divenire, non posso garantirti ore liete. Sono pur conscio che rigidi versi crean inutili difficoltà, sì che tanti concetti van persi, e mantenerli a dirittura in rima, immagini e pensieri escono tersi, o stretti e squadrati nella dura dima... chi sa se val la pena, sol per cantare come quei di prima. Tuttavia non dubitar paziente lettore... ai poeti antichi non farò il verso, che serio son, e costi quel che costi, nel mar del niente io sia disperso se non voglio versar sangue sincero, o sotto una discarica sommerso... provo a trovar ciò che fu perso, e sulla carta almeno provar sereno respiro.

La nobildonna tacque scrutando il suo signore, ché se per caso fosse pisolante... ma il Cavaliere attento domandò: - O fanciulla passitella... perché d'improvviso sei mutolita?

- Che ci capisci, caro... A me sembra un antico almanacco di scemenze, che dice tutto e niente.

Il vecchio sospirò con forza più eloquente d'un comando, e Cesca riprese la lettura più insicura: - Come erba gravida di luce è sempre stata l'intima mia vita e brulicare d'ansie senza scampo... ma ora sulla via rinsavito, nuova struttura ricercando vo'... all'ordine la penna sia asservita. All'anarchismo vorrei dar licenza in questo scritto... ogni pensiero sia ben dritto e il fantasticare sia sconfitto. ... A nessun chiedo aiuto e consiglio, ché per la gloria del gran Pociacca basta il mio scarso intelletto, e d'altro canto non conosco muse... contento degl'affanni che pulsano nell'unica carcassa.

- Non ci son dubbi... questo barlafùso ce l'ha con me. Hai qualche idea Cesca?

- Caro mio... è impossibile capire qualcosa di preciso. Ogni quaderno è qua e là macchiato e rattappito, e puzzan tanto che mi mettono nausea... la testa mi gira... non sono in grado d'intendere... Di questo passo potrei cascare in deliquio.

- E' tutta suggestione... Avanti cara... continua a leggere per favore.

La nobildonna si contorceva, strizzando gli occhi deglutiva amaro, borbottando che di suggestione si può perire, e seguiva: - Sono una vittima innocente... ma in me scorre ancor vitale essenza, e stranito resto ad ascoltare la forza che di trascrivere comanda codesta storia astiosa. Vorrei sol dormir serenamente... Lasciami in pace... sii dolce intellettualistica mente. ... Dal medioevo ancora non son fuori, e in questo dilagare macchinoso mi sento travolto, disperso nel magma turbinoso della statistica insensata, dell'informazione ossessiva... e mi traggo come un lombrico in questo spazio sempre più avverso, rintanato negli strati antichi involvendo nel sacro ombelico, che pulsa vita nel terrore.

Pociacca s'intromise con un fil di voce: - Come sia uscito dal medio evo non riesco a capirlo... comunque potevo dirlo anch'io, anche se per mia fortuna sono tutt'altro che poeta, del genere che nessuna minchiàta si vieta.

Cesca continuava saltando avanti e indietro, mangiando molte parti che riteneva basse e scabrose: - Streghe insidiose m'han sottratto dalla tana non tanto sicura, poiché dal mio canto forse traspariva la fattura del misògino livore... Ad esse non dedicavo canti di valore, e m'han gettato dentro questa cinta proprio or che perdo ogni vigore e doloranti sento le midolla, più adatte alla morte che all'amore.

Levandosi Cesca sbatteva il quaderno; il colpo improvviso fece sbottare il Cavalier dormiente: - Perché hai smesso di leggere... Son mica stanco.

- Ah l'immagino... ma sono stanca io!... E di leggere queste corbellerie che infestan il cervello e disturbano il sonno... Adesso son convinta di sapere chi è lo scribacchino. Il diavolo se lo porti. Come si può scrivere un tale concentrato di scemenze... Pensi che sia uno dell'interno?

Forse sarà un demonio dell'inferno.

- Taci Cesca... sento una voce che chiama da chi sa che mondo. Possibile che tu non senti?... e seguiti a dire che son sordo. Comunque io penso che questo filibustiere sia fantasioso... Inventa insomma.

- Per favore Ivan... fantasioso... come la tua discarica del Boso. Ma non è ora di fare il punto?... Dice che è vecchio... più adatto alla morte che... dunque potrebbe essere Danièl, che oltre tutto, tra tante stramberie, quel briacòne ha persino rifiutato la pensione.

- Danièl... dici che... No... non farmi ridere Cesca... Di Danièl adesso che è del tutto demente mi fido... di chi se no...

- Ti sei dimenticato la famosa lettera?

- Dimenticato? La lettera non l'aveva mica scritta lui. E voglio neanche saperlo chi l'ha scritta. E' acqua passata... E sai che m'ha salvato la vita almeno sei o sette volte.

- L'avrai detto mille volte che t'ha salvato... Con tutte quelle vite ne avrai più dei gatti... ma non sono tanto convinta che un egoista... E fidarsi ancora dopo quello scherzo.

- La lettera era scritta in ben altri toni di questi... e poi era diretta al Presidente... mica a me. E ti dico che Danièl se lo poteva permettere... Quello scalmanato in guerra ha salvato tante volte anche il Presidente.

- Oh quanto salvamento... quindi adesso sarà un po' come il vostro padrone. Ma chi era mai questo Danièl... una specie di

scudiero? Io lo conosco da più di trent'anni e l'ho sempre visto mezzo rimbambito.

- Tu puoi neanche immaginare cos'ha combinato Danièl in guerra. Pareva un gioco per lui... Tutti lo consideravano un eroe, e per quello sta sull'anima anche a me. Credi che sia bello dover la tua vita a uno... a uno che oltretutto ti salva ghignando... perché pensa che sei un pusillanime?... Una volta siam caduti in un'imboscata e io ero come paralizzato... Lui era stato ferito a un braccio e di striscio a una gamba, e invece di buttarsi giù come gli altri mi ha portato lontano dal fuoco, sulle spalle, bestemmiando e cantando... *Pociacchino mio, sei piccolino ma pesi tanto così bel pién di fifa...* Quando immagino che potrebbe sparire dalla faccia della Terra, mi prende una schiarita, come se il vento spazzasse via tutti i fastidi che sento sempre nel cervello e nei nervi... ma è solo un momento, che subito mi pento e mi sento un criminale. E noi l'abbiam ripagato col terreno contaminato del Boso... Lui sì che ha sette vite... dopo vent'anni passati in discarica non è ancora crepato.

- O Ivan, parli, parli, ma non mi convinci mai con queste storie d'eroismo e di sensi di colpa... Io sì che t'ho evitato un ergastolino.

- Sei sempre esagerata... ma devi ammettere che t'ho ben gratificata.

- Che cafonata, Ivan!

- Andiamo avanti Cesca... Tra gli altri tuoi sospetti c'è Straul... Ma sai che per me è come un figlio... Potrei aspettarmi uno sgarbo da lui?... E alla fine anche se è un genio dell'elettronica, sai che per il resto è un ignorantone. E' neanche buono di scrivere un biglietto d'auguri. Ti ricordi le risate di sua Eminenza quando ci contava che invece degl'auguri, l'ultimo Natale ha ricevuto *tanti anguri*? Solo da Straul si possono ricevere le angurie a Natale.

- Potrei scordare la figuraccia? Sì... ci mancherebbe che ci facesse un dispetto del genere. Con tante donazioni che gli fai...

Credi che non lo sappia? Sarebbe proprio un bel pagarti... Ma sta' attento che...

- Lascia andare Cesca se no dove s'arriva... Tra i giardinieri il men scemo è Nesto, e Mazzaràgni è quasi analfabeta. Lo sai bene che firma in stampatello.

- Oh... vatti a fidare della firma. Guardati un po' in giro... Come firmavan i pittori nell'ottocento?

- Lascia perdere i pittori.

- E di quel mostriciattolo che faceva il guaritore abusivo in discarica che idea ti sei fatto.

- Di quale guaritore abusivo...

- Oh Ivan... quel che chiamano Semeghìn.

- Ah, il Tonìn... Da che l'abbiam fatto tosare è come se avesse perso ogni cognizione di sé... e dice continuamente di sentirsi un altro. ... *un altro, un altro...* e pare che non sappia più dire nient'altro.

- Forse aveva l'intelligenza nei capelli... Dopo la rapata è stato nascosto in serra per settimane, per la vergogna, ma per me non vuol più lavorare. L'aria dell'intellettuale squilibrato ce l'ha sempre avuta... ma voglia di lavorare niente. La Blanche l'ha sentito discutere un paio di volte con Straul e col Moro, ma quando aveva ancora i capelli... Secondo lei è un genio. Credo proprio che sia lui l'autore di queste matterie.

- Genio il Tonìn? Ah se lo dice la Blanche... E avrebbe scritto tutta quella roba in due settimane? ... Tonìn è un mentecatto autentico che da ragazzino faceva il giardiniere da me. C'è stato un paio d'anni. Non sapeva fare la O col bicchiere. A raccogliere le foglie comunque era bravo e com'era svelto a mangiar frutta... In verità è ancora un bel genio a dire e far cazzate. C'è una cosa Cesca che non t'ho mai raccontato.

- Che... un altro tradimento?

- Ma no, al contrario... Ricordo un pomeriggio di tanto tempo fa... Dovevo stare in Oriente per un mese ma non sopportavo più di star lontano da te e son tornato senza farmi annunciare, son sceso a piedi verso l'orto e mi sono fermato tra i noccioli ad ascoltare.

- Invece di correre ad abbracciarmi... Cafone.

- Sì, sì... Renà scavava patate col rampone, metteva quelle sane nelle casse e con gesti stizzosi buttava quelle rosicchiate nel mucchio del letame borbottando che c'era poco da scegliere, ch'eran quasi tutte tarlate. Con l'indice batteva sulla patata, col coltello la tagliava in due e a Moro diceva che bisognava mettere le trappole per il grillotalpa, *se no 'st'inverno il tuo padrone muore di fame. Gl'insetti nocivi van sterminati, e questo lavoro dovrà farlo quel fancazzista.* Dal sasso dov'era seduto Tonìn fece un salto come al contatto d'un serpente e vociava, *ch'hai detto? Sterminare queste meraviglie della natura? Anche qui vorresti allestire campi di sterminio?* Renà scrutava Tonìn forzando guardi truci, facendo scorrere sul cranio la dura madre sotto la pelle rugosa, già allora piena di macchie senili e protuberanze. Tonìn gli diceva di non preoccuparsi per le patate che i signori Pociacca per l'inverno potevan sempre contare sui porri che gli crescevan in testa. *Perché stai a parlare per niente Tonìn... Dammi 'na mano a scegliere quelle buone piuttosto.* E Tonìn gli rispose se lo credeva meschino e crudele come un vecchio dio, per separare le buone dalle cattive. E Renà schiacciando un insetto fildiferro tra due sassi, si volse a Tonìn vociando che anche quello era un lavoro per lui. - E Tonìn replicava che nelle vite trascorse era sempre stato vittima e adesso che il ciclo di *rianimazioni* si chiudeva non voleva mutarsi in carnefice. Non poteva schiacciare un solo insetto, né affondare la vanga nella madre Terra. E Renà replicò rabbioso che nel raspar la terra aveva ucciso tanti lombrichi, tagliato teste e code d'orbettini e chi sa quanti insetti aveva mazzato... E Tonìn come un cittadino che compra frutti al mercato ignora fatica e fastidi...

rompe l'anima con la morale, quando già Renà si sentiva un boia. Allora Tonìn fece un verso indecifrabile e chiaramente disse, *che bello rotolarsi e sentire che questa terra è tutta mia... Mia, sì... mia com'è dei lombrichi, dei grilli e delle talpe, e che nessuno mai possa mandarmi via.* Ma chi sa cosa prese a Renà e s'è messo a vociare a tutta forza, cosa che non aveva mai fatto tra noi e non riuscivo a capire se scherzasse... non era possibile che uno tranquillo come lui... ma se recitava lo faceva male, che pareva un pazzo furioso. *Và fuori dal mio campo, gigantesco pidocchio... perché schiacci la mia terra... Lo sai che per un contadino la terra è più che 'na moglie? Hai mai sentito uno che chiede il divorzio alla terra? E tu così a un tratto ti metti a scopazzarla con quel corpo leccio.* Tonìn si scostò rotolando e fece strage di fagiolini e peperoni. Allora Renà alzando il bastone finse di colpirlo... ma Moro non era tanto sicuro della finzione e con un gesto fulmineo che mai mi sarei aspettato, l'afferrò al braccio dicendo con voce strozzata che era ora di finirla di frastornare quell'innocente, che avrà pur avuto la sua dignità. Renà si lamentava seriamente col Moro che gli rompeva il braccio. Lasciato Renà, Moro s'appressò a Tonìn e l'abbracciò come un figlio e lo pregava di non piangere... Che meschinità la nostra vita... Quante immaginazioni e idee grandiose sulla creazione, la vita eterna, il Cosmo... e ci basta uno scivolone su un mucchietto di fango per battere l'ossificazione sacra. Ma Tonìn fingeva di piangere e come ha visto due gattini giocare con una patata tonda ha riso come un bimbo d'asilo nido, e la testa da carabiniere del Moro gli chiese se voleva giocare più tardi... No... Tonìn voleva giocare subito... al diavolo le patate... *Ma ci vorrà un pallone. Un pallone per far che, domandava Renà, vorresti volar via?* Le voci si fondevano come forme d'argilla schiacciate una sull'altra. *Laggiù c'è un pallone. Ma è sgonfio, e sarà putrefatto... chi ci gioca... Sarà stato nell'acqua chi sa quanto. Qui è tutto marcio a parte le piante vive. Ma cosa dice quell'esaurito. Figuriamoci se gioco al pallone proprio adesso che son vecchio e sciancato. Mi è sempre piaciuto il gioco del pallone, ma non ho mai sopportato*

chi lo gioca male. E Moro diceva a Tonìn, che potevan giocare soli... Finisco di raccogliere le patate, poi andiamo laggiù dove non cresce l'erba e giocheremo fin al tramonto. Magari inventiamo il gioco di giocare all'infinito. Chissà. Le lumache han mangiato quasi tutto, borbottava Renà, guarda qui... scelgono le più belle e ci lascian la pelle, come se fossimo maiali. Bell'intelligenza lumacosa, come tanta gente che in ogni occasione sceglie il meglio, come se avessero la bocca più bella e pura. Maledette... adesso si mettono a mangiare anche le rape... cosa gli dico a Pociacchino quando torna... E Renà infilzava tutte le lumache che poteva con un bastoncino appuntito, quasi si sfogasse su tanta umanità... rabbia che invece d'affievolirsi, negl'anni di solitudine gli era lievitata fin alla fronte. L'anno prossimo semino solo peperoncino piccante... voglio vedere se mangiano anche quello. ... Scrutavamo gli stomaci ambulanti riversare le verdure che avevan appena succhiato e Tonìn si lasciò trasportare dall'eccitazione e esclamando sguaiatamente, guarda Moro... Qui... guarda che lumacona. Mai visto 'na lumaca così... lunga 'na spanna di gigante. Vieni a vedere che siluro... non perderti lo spettacolo. Osserva che cordoni ha sulla schiena... e che colori. Adesso punta dritto all'arco del trionfo... e com'è veloce... Venite a veder lo spettacolo naturale del lumacone che punta l'ombra, nel disperato tentativo di sfuggire alla luce bruciante. Il Sole picchia forte... Oh, il lumacone s'è fatto cogliere di sorpresa. Cerca forse più l'ombra che l'arco del trionfo? La luce avanza rapida, le ombre si ritraggono di là dall'arco. Il lumacòn ignudo suda e spasima, tuttavia avanza senza lamenti. Se non sarà più veloce della luce resterà secco di qua dall'arco e il Sole prosciugherà ogni sua linfa. Di là dall'arco trionfale ci sono le erbe alte e l'ombra perenne dove l'atroce forza solinga entra diluita; per il lumacone laggiù è la salvezza. Guardate signori come boccheggia tendendo i cornetti e tutto il corpo nel plastico sforzo. Siam di fronte a un evento storico? Lasciamo il giudizio ai posteri, osservando in religioso silenzio. I più moralisti tra voi diran perché non intervengo...

Potrei certo prendere il lumacone con due dita e metterlo nell'ombra umida, ma non lo farò, anche se non mi fa' schifo. Perché mai farmi arbitro? Magari mettendolo all'ombra potrei modificare il suo destino in peggio e forse, chi sa, un tal gesto potrà addirittura cambiare il destino del mondo. La situazione è incerta... il lumacone par fermo, eppur si move. Cercate di capire... io detesto ogni genere di potere... quasi non respiro per l'emozione e il cuore mi scoppia nel petto davanti al sublime spettacolo del lumacone che, più veloce della luce, ormai ha raggiunto l'ombra. Ecco, già si può osservare la testa sotto l'arco del trionfo... Ce la fa... Ce la fa anche senza il mio intervento. Non gli ho tolto l'onore di salvarsi nella gloria del passaggio sotto l'arco trionfale... e ora, nel momento supremo del passaggio, voglio rivelarvi un segreto signori miei... Ho sempre detto, che non mi sarei mai impegnato a compire opere d'arte durature, che non sono conservatore, ma quest'arco trionfale è un'opera perfettamente spontanea come l'acqua che scorre, come il fumo che spande nel cielo... e non s'osi dire che con questo capolavoro io volessi imitare lo scultore che disfa montagne di granito per far archi di trionfo, che tosto installa nelle ville dei signori megalomani come Pociacca. Al contrario la mia opera è estremamente umile in apparenza, ma è pur grandiosa nel concetto. Oltretutto s'è fatta quasi da sé. Come potete osservare, si tratta d'una semplice struttura composta da tre consistenti pilastri stercòrei. Difficilmente una mente razionale accetteria l'idea che tali capolavori sian sortiti da un sederello insignificante come il mio. Tuttavia è la pura verità, provabile scientificamente, e tutto è avvenuto senza il minimo preconcorso. L'arco s'è trovato composto quasi perfettamente geometrico, nei limiti della natura, che si sa... in natura niente è perfettamente squadrato. Tutto è accaduto per forza sgravitazionale... i primi due pilastri son caduti in verticale e senza ch'io computassi, il terzo è caduto orizzontalmente saldandosi quasi perfettamente agl'altri due. Il violento nubifragio che ieri ha causato il crollo del ponte sull'Adda, nulla ha potuto sulla solidità del mio

archetto, fondato sull'equilibrio dell'arte... e in quest'istante è stato superato trionfalmente dalla lumaca, che senza dubbio è la più grossa e la più bella della nostra epoca. - Moro stava immobile, come ipnotizzato dagli attacchi improvvisi di Tonin. Se nessuno poteva leggere nei suoi pensieri, sulla sua faccia poteva scorgere intensa tristezza, come sudore d'anima rappreso. Non avrei mai pensato che quel sacco di burro avesse tanto cuore. Renà avvicinandosi col bastone tentava d'infilzare il lumacone che ormai aveva raggiunto l'erba, ma Tonin gli afferrò il braccio esclamando come osava attentare alla vita del sublime campione... Egli ha vinto su tutto, anche sulla luce, ed ora nel colpirlo rischi di calpestare il più artistico arco che mai sia stato costruito sulla terra. Ah, essere scempiòso, vorresti sviscerare questa creatura stupenda? tu catorcio umano... non capisci che può essere il lumacone più intelligente e sexi... e forse milioni di lumache potrian impazzire se mancasse? Renà tentò di svincolarsi dalla stretta e si lamentava. Tu sai, scellerato, quanti figli può fare questo lumacone? e quanto sterminio porteranno alle nostre verdure? E ancora si sforzava di colpire, ma Tonin trovò la forza di vociare, guai a te criminale oscénico... Dovrai passare prima sul mio... Ma la voce gli si spezzò e cadde come un albero troncato dalla motosega.

- Che carognino... adesso ho capito perché l'hai licenziato.

- Ma Cesca ti pare un motivo di licenziamento?... Quando Tonin ha saputo che ho sentito tutta la pantomima non voleva più venire per la vergogna e s'è preso l'esaurimento... Ma io sono andato a cercarlo a casa e gli ho offerto paga doppia.

- Ora mi è tornato in mente quel ragazzino rinsecchito... E abbiám dovuto riprenderlo, se no il tuo Orfeo non tornava... Chi sa dove andremo a finire con gente del genere. Lo stile dei quaderni pare uguale al suo.

- Cosa vuoi che scriva Semeghìn... neanche se gli avessero dettato tutto... con quelle mani come zampe di gallina non ce la fa più neanche a tenere in mano il cucchiaino.

- Di Orfeo non hai mai dubitato?

- Orfeo autore di questa roba?... Che ti salta in mente... Mai e poi mai! Lui le cose te le sputa in faccia... perché dovrebbe scriverle... E bisogna riconoscergli l'etica... Mi ha costretto a riassumere quel mentecatto e a fargli avere il titolo di cavaliere, ma del fatto che ho licenziato suo figlio non ha fatto parola.

- La cosa deve avergli lasciato un buco nero nel cuore... Sento il suo rancore bruciarmi le viscere... Si vendicherà. Porta qualcosa di maligno nel profondo dell'anima... anche coi più buoni intendimenti porta male a chi gli vuol male.

- Meglio... basta volergli bene... Degl'altri parleremo più avanti, ma adesso seguiamo senza remore. Continua pur a leggere... non ti senti protetta da tanta forza che ti circonda?

E Pociacca scrutava d'attorno col guardo dilatato dai timori. Doveva diffidare anche delle figure artistiche che lo circondavano da ogni canto. La nobildonna riprese la lettura: - Correnti del passato, attraversando la realtà, giungono alla crosta infine e d'improvviso si cade. Ma gl'avi antichi pulsano ancora nelle parvenze... Chi può dire di conoscere gli anfratti delle eterne consistenze? In ogni realtà umana scorre calore naturale e generoso quando si vive nella sacralità naturale, purché non sia banale nostalgia... Ma se dentro mi pulsa il medioevo, più acerbo d'un'acuta nevralgia, se il succo riscaldato ne ricevo e tetra ricordanza, volutamente con piacer m'aggrevo, anche di dura morale, se pur a tratti la noia m'assale.

Frattanto, oltre il vetrone della veranda, una massa scura si spostava lentamente, illuminata dalla Luna. Donna Cesca parlò con voce alterata:

- Cos'è che si muove di fuori?

- Chi vuoi che sia stagionata fanciulla... sarà il cavalier del levante.

- Ma no Ivan... L'arciere sta fermo come sempre... ben piantato sul selciato e levarsi non può. Senza dubbio è il tuo Orfeo. Domani ricorda a Straul di avvisarlo... Quel testa di legno non vuol capire di girare alla larga dalla casa... che non mi va d'essere osservata. Secondo il tuo fiuto dovrebbe ispirare fiducia... Comunque mi fissa in una maniera che non mi pare proprio di figlio. Quasi che... Insomma Ivan, come puoi voler bene a una persona di quel livello... Non capisci che è un turbatore? che dovunque arriva porta scompiglio?

- Si dice provocatore!... Ma se non s'avvicina mi spieghi come può controllare porte e finestre? Dai su... continua la lettura.

- Dai su... Ti rendi conto che mi tratti come un cane?... Ma se ci tieni tanto...

La nobildonna leggeva con toni sempre più blandi, capaci di condurre al sonno anche i tarli più ostinati: - Sulla collina resto incatenato nel regno silenzioso del castello, quasi animale imbalsamato, qual parassita di quel gran signore che già fu detto sommo industriale, e per gli affari tiene gran talento, e del lavoro è Grande Cavaliere. Quale destrier cavalca migliaia d'operai in un sol colpo... D'accumular denari egli ha gran cura, per la presente vita e per l'altra che lesta s'infutura. - Con la stessa cadenza Cesca si volse al marito: - Scrive di te come d'un bandito.

- Continua a leggere per favore... nella piaga non torcere il dito.

- Altro che dito... Mi sembra di piantarti un coltello nel cuore a ogni parola. Sei crudele insistendo. Con questa prova mi bruci dieci anni di gioventù.

L'Onorabile stava tanto rigido nella poltrona che pareva 'na statua di cera. La sposa proseguiva la lettura: - Per una vita da gran signore, nell'affanno affaroso ha prodotto cioccolatini d'argento e d'oro ricoperti ad arte, a forma di viti, dadi e farfalle, sfruttando il talento di Danièl, e all'interno della cinta che taglia

ogni cammino naturale, nella chiusa zona dove tanto si spende per mantenere una bellezza caricaturale, almen trovo amici bestiali, di sangue rurale, di bronzo e di sasso; e altri ancora che han sì leggero il passo che l'orecchio più fine non ode. C'è poi chi ha poca carne e tante ossa, come Renà, il gigante informe dal cranio a zucca marina, polsi come mattoni e mani a radice di faggio fatte per carezzare il bronzo; e c'è chi ha tanto stomaco e scarsa personalità, come l'ingegner Straul, che l'anima di palta a tutti i sottoposti getta addosso. Proprio il servo supremo Straul, che tutto fa e niente combina. Sol se vede i signori si butta lor innanzi vorticando le gambotte e pur di ben figurare si mette a battere zerbini, e di tutto il suo Pociacca rassicura, col grande talento menzognero. E' una caricatura di ruffiano... Per i signori, qual verme s'arrotola nell'acido e nel fango... ma con la servitù ch'è al suo comando, più si fa duro e altero. Quando i signori lo chiamano, non a caso si rompe gli stinchi correndo, e con occhi dolci di cane somnesso par dire, *guarda o padrone, se non t'amo! Vedi che il sangue per te ho ancora sparso?* Benché d'intelletto non sia scarso, maneggia acidi senza precauzione, ché sia specchio al cielo la piscina e l'acqua splendente, dove solo i cani nelle calde notti fan il bagno. E poi va a lagnarsi cogl'altri dipendenti che qual ingegnere è costretto a fare i lavori più umilianti e perigliosi, che nessuno farà altrimenti, mostrando le stigmate sulle gambe e nelle parti vergognose. Con tutti egli tesse reti come un ragno, cercando compagni nella sorte. Usa la tattica dei doni a distanza, che non possan esser rifiutati, per comprarsi complicità; e finge amore di varie categorie, strisciando intorno al trono di Pociacca, finché potrà sentire il suon della moneta che il Cavalier supremo gli porge di nascosto dalla sposa. Ricordo una notte che il medesimo Straul, caduto in stato confusionale, sprizzando lacrime di rancore per l'umiliazione d'esser sospettato di furto dalla nobildonna, che lo colse mentre infilava un vassoio...

(...)